

Philogrammatus

Studi offerti a Paolo Eleuteri

a cura di Alessandra Bucossi, Flavia De Rubeis,
Paola Degni, Francesca Rohr

Comunicare in ambito sacro all'intersezione di due mondi Un nuovo esempio dal santuario altinate in località Fornace

Giovannella Cresci Marrone

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Object of this contribution is an unpublished graffito text on a fragment of a terra sigillata patera produced in the Po Valley, found in the Altinate sanctuary in Fornace; dating back to the Triumvirate period, it presents graphic, onomastic and linguistic characteristics at the intersection between the Venetic and Roman worlds.

Keywords Roman graffiti. Altino. Sanctuary in Fornace. Terra sigillata patera. Romanisation.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il nuovo documento. – 3 ‘Situazione epigrafica’ e ‘ciclo di vita’ dell’oggetto iscritto.



Edizioni
Ca' Foscari



Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 9

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-975-7 | ISBN [print] 978-88-6969-976-4

Peer review | Open access

Submitted 2025-05-12 | Accepted 2025-10-07 | Published 2025-12-04

© 2025 Cresci Marrone | CC-BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-975-7/003

1 Introduzione

Il sito archeologico dell'antica Altino¹ ha restituito non pochi reperti iscritti che documentano le complesse fasi di transizione dal mondo veneto alla romanità sia sotto il profilo onomastico e linguistico che sotto l'aspetto più specificamente grafico; essi sono per lo più afferenti all'ambito sepolcrale poiché la necropoli, indagata per ampi segmenti areali, ha restituito un'imponente mole documentaria che si è prestata a numerosi approfondimenti tematici.² Anche i contesti sacri, però, laddove sono stati oggetto di scavi sistematici, hanno prodotto il rinvenimento di iscrizioni sia in venetico che in latino, il cui studio ha consentito di delineare in diacronia sia la familiarità con l'*habitus* epigrafico sia i fenomeni di passaggio fra diverse 'scuole' e tradizioni scrittorie. È questo il caso del santuario periurbano in località Fornace, attivo dal VI secolo a.C. al III secolo d.C., il quale, dedicato in origine alla divinità indigena Altino/Altino, conobbe in età romana la nuova titolarità di *Iuppiter*, caratterizzato da un'epiclesi per la quale è stata ipotizzata una connotazione topica, *Altinas*.³

2 Il nuovo documento

Dal santuario proviene un documento iscritto, rimasto finora inedito, che presenta alcuni spunti di interesse a motivo delle modalità grafiche

Queste pagine sono dedicate a Paolo Eleuteri, con il quale ho condiviso una lunga (trentacinque anni), felice e feconda militanza cafoscarina tra accese discussioni, pacate riflessioni (dis)avventure accademiche e... non poche risate.

1 Vivi ringraziamenti vanno al direttore *ad interim* del Museo Archeologico Nazionale di Altino, dott. Daniele Ferrara, e alla dott.ssa Francesca Ballestrin, che hanno facilitato la ricognizione autopatica con tempestività e competenze, cortese, fattiva disponibilità. Ho discusso queste pagine con Silvia Cipriano, Anna Marinetti e Margherita Tirelli, cui sono debitrice per consigli, informazioni e suggerimenti. Il contributo rientra all'interno del progetto di ricerca diretto da María Dolores Dopico Cainzos (Universidade de Santiago de Compostela), dal titolo "*Aut oppressi serviunt aut recepti beneficio se obligatos putant II: las formas 'no coercitivas' de transformación indígena* (s. IV aC-s. II dC)" cui corrisponde il codice di riferimento PID2020-117370GB-100.

2 Per gli studi sulla necropoli altinate cf. Cresci Marrone, Tirelli 2010, 127 con riferimenti bibliografici in nota; aspetti onomastici di transizione, retaggio di tradizioni encoriche, sono esaminati in Cresci Marrone, Tirelli 2013, 319-28; aspetti grafici e linguistici 'misti' sono valorizzati, quali segnalatori di cronologia risalente, in Buonopane, Cresci Marrone 2008, 67-78.

3 Per il santuario altinate in località Fornace, i cui materiali sono ancora in corso di censimento e di studio, cf. un inquadramento generale in Cresci Marrone, Tirelli 2010, 23-285 e, per aspetti più specifici, Cresci Marrone, Tirelli 2013, 165-85 e Cresci Marrone, Tirelli 2016, 335-52; il materiale epigrafico, integralmente censito e inventariato, è studiato per quanto riguarda le dediche venetiche da Marinetti 2009, 81-127 e per quanto attiene quelle romane da Cresci Marrone 2009, 129-37; cf. anche Perissinotto, Palermo 2009, 176-77.

della sua incisione e delle caratteristiche onomastiche che presenta. Esso è costituito da un lacerto di patera in terra sigillata nord italica su piede ad anello obliquo in argilla depurata arancio-rosata con superfici ricoperte di vernice rossa; composto da quattro frammenti solidali ma non ricongiunti, presenta le misure complessive, anche se ovviamente parziali, di $11 \times 18,5 \times 1,8$ cm [fig. 1].⁴



Figura 1 Frammento iscritto proveniente dal santuario in località Fornace. Altino, Museo Archeologico Nazionale. Foto dell'autore

La porzione superstite del recipiente è occupata quasi integralmente all'esterno da un'iscrizione disposta su due righe che risulta graffita *post cocturam* in verso destrorso e andamento orizzontale grazie a uno strumento acuminato (stilo, bulino, punteruolo?) il quale produsse un solco assai profondo. Le misure delle lettere oscillano dai 2,5-2,2 cm della prima linea ai 2,4-1,8 cm della seconda; apparentemente anomala risulta l'altezza di 4,5 cm dell'ultima lettera della prima linea, che sembra condizionare, come si vedrà, l'allineamento della riga successiva [fig. 2].

4 Il reperto fu rinvenuto il 4 febbraio 2002; la sua immissione nel Museo Archeologico Nazionale di Altino data all'8 giugno 2008 (nr. inv. AL 52804). L'autopsia è stata effettuata il 26 gennaio 2024.



Figura 2 Disegno dell'iscrizione graffita sul frammento. Elaborazione grafica a opera dell'autore

Il luogo di rinvenimento del reperto non è precisabile all'interno della complessa stratigrafia dell'area sacra, anche se è certa la sua giacitura secondaria all'interno delle fasi IX-X del santuario, corrispondenti alla forchetta cronologica compresa tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C. [fig. 3].⁵

2.1 Il testo: modalità scrittorie e impaginative

La trascrizione del testo implica alcune difficoltà esegetiche soprattutto in riferimento alla seconda linea. Per quanto attiene alle forme alfabetiche la scrittura mostra, infatti, chiari segni di interferenza con l'alfabeto venetico. Nella prima riga le lettere, per quanto apparentemente pertinenti all'alfabeto latino, risentono di una grafia contaminata dall'*habitus* epigrafico locale: le *m* presentano l'ultimo tratto vistosamente più breve rispetto alle altre aste, quale eredità del segno a cinque tratti, la *e* esibisce bracci e cravatta obliqui, innestati nel primo segmento dell'asta e con il braccio inferiore più lungo, la *s* è costituita da tre tratti angolati ed è incisa in verso retrogrado. Nonostante tali interferenze grafiche la lettura *Memmius* è certa.

5 Per la sequenza stratigrafica compressa dell'area santuariale cf. Cresci Marrone, Tirelli 2009, 13-20.

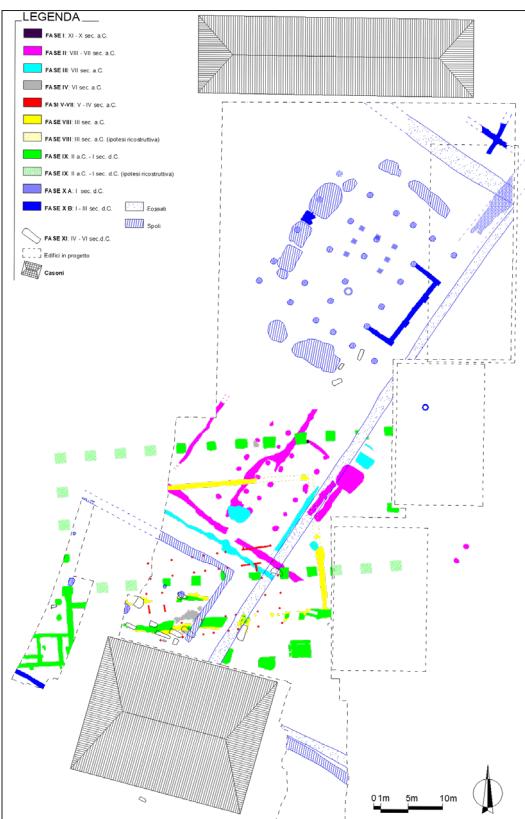


Figura 3 Planimetria sinottica delle fasi I-XII del santuario in località Fornace. Altino.
Elaborazione grafica di Miele C. -P.E.T.R.A. tratta da Cresci Marrone, Tirelli 2009, 19 fig. 4

Nella seconda riga sembrano ripresentarsi ibridazioni alfabetiche che incidono pesantemente nell'identificazione del valore fonetico dei segni: la lettera iniziale, infatti, presenta una forma simile al digamma che potrebbe corrispondere tanto alla *v*, primo segno dell'alfabeto venetico devocalizzato, quanto alla *f* dell'alfabeto latino con braccio e cravatta obliqui, nonché con il primo braccio disarticolato rispetto all'asta. La seconda lettera si sostanzia in una forma triangolare che potrebbe dipendere dalla superficie scrittoria convessa (con le connesse difficoltà d'incisione), la quale sembra aver scoraggiato a esprimere forme curvilinee: potrebbe, di conseguenza, identificarsi tanto con l'undicesimo segno dell'alfabeto venetico devocalizzato, ovvero una *r*, quanto con la lettera latina *d*. Se il terzo segno è facilmente riconoscibile come una *i* (non rappresentando un segno grafico, bensì una sgraffiatura accidentale il breve tratto rettilineo che segue la terza lettera, come denota l'infima profondità

del solco), la quarta lettera è, invece, di difficile decodificazione; essa presenta due aste oblique convergenti, ma l'identificazione con la lettera *v* è ostacolata dall'incisione di un tratto rettilineo presente all'interno delle due aste che si estende nell'interlinea e che difficilmente può ritenersi casuale, poiché il suo solco risulta analogo a quello delle altre lettere. È, dunque, verosimile trattarsi della lettera *i* inclusa all'interno della lettera *v*; il maldestro espediente grafico dipenderebbe da un errato calcolo impaginativo, in quanto lo *scriptor*, che sembrerebbe aver inteso allineare la seconda linea a destra riferendosi come barriera ostativa alla lettera *s* della prima riga (dall'esuberante estensione dimensionale), non procedette preventivamente a una corretta predisposizione spaziale dei segni grafici e dovette ricorrere alla compressione delle lettere terminali del suo scritto.

Se tale interpretazione coglie nel segno e la desinenza del secondo termine corrisponde al nesso *-ivi*, rimane in pregiudicato l'identificazione delle prime due lettere. Poiché il venetico non conosce il nesso *vr* e il latino ignora il nesso *fd*, l'unica soluzione accessibile implica una contaminazione di alfabeti che assegna alla prima lettera il valore fonetico del latino *f* e legga, invece, il segno a forma triangolare secondo il valore fonetico del venetico, cioè come *r*. Ne deriverebbe la lettura *Frivi*, che, come si vedrà, trova conforto di analogia in un'iscrizione atestina.

2.2 Il testo: la formula onomastica

La trascrizione *Memmius / Frivi* corrisponde al nome del dedicante, espresso secondo una formula appellativa bimembre, la quale al nome individuale in nominativo fa seguire il patronimico indicato in genitivo: Memmio (figlio) di Frivo.

Anche l'espressione onomastica si dimostra all'intersezione di due differenti tradizioni culturali: la formula binomia si ispira, infatti, agli usi del mondo venetico che al nome personale suole accostare un apposитivo, talora con funzione di filiazione, ma con struttura derivazionale e in forma aggettivale;⁶ l'assenza di un prenome abbreviato e della specificazione *filius* sembrerebbe inoltre discostarsi dalla formula trimembre tipica delle codificate abitudini onomastiche latine per l'età repubblicana, sebbene la declinazione in genitivo del patronimico potrebbe risentire di tale prassi. Le basi onomastiche si presentano anch'esse ibride. *Memmius* appartiene

⁶ La struttura onomastica venetica è esaminata in Untermann 1961, 1-44; Lejeune 1974, 41-63; Prosdocimi 1998, 367-410; per l'onomastica femminile si veda Marinetti 2021, 307-17.

allo stock onomastico latino, ove è presente in funzione di gentilizio (*OPEL* III, 75); mai finora attestato nell'epigrafia altinate, conta sette occorrenze nella *X regio*.⁷ La forma genitivale *Frivi* è presente in uno testo inciso su un vaso cinerario rinvenuto nella necropoli della Casa di Ricovero ad Este: *Gavis Raupatnis miles poltos ostinobos Frivi pater*.⁸ L'iscrizione, datata tra la fine del II secolo e l'inizio del I secolo a.C., risulta studiatissima in quanto, sebbene vergata in alfabeto latino, presenta forme di lingua in commistione venetico-latina. La forma *Frivo-*, antroponimo del defunto per il quale il padre-soldato approntò la sepoltura, non conosceva fino ad ora altre attestazioni e risulta arduo assegnarlo a un contesto etnico di appartenenza.

I due testi, quello sepolcrale atestino e quello sacro altinate, sembrerebbero appartenere allo stesso orizzonte cronologico per le forme miste di lingua, per le ibride caratteristiche paleografiche, per la qualità meticcia della formula onomastica; tuttavia, la tipologia del supporto, corrispondente a una patera in sigillata nord-italica, si allontana in maniera significativa dalla cronologia suggerita dal testo e costringe a ipotizzare una datazione alla seconda metà del I secolo a.C. L'inizio infatti della produzione padana delle terre sigillate è ormai cronologizzato al 35-30 a.C..⁹

La datazione del reperto all'età triumvirale lo inscrive nel contesto storico coincidente con gli esordi della municipalizzazione, al traguardo di un'articolata vicenda acculturativa di lungo periodo, allorché in area veneta si viveva, non solo a livello istituzionale ma anche sotto il profilo culturale, una stagione di cambiamento e di trapasso in cui coesistevano e si mescolavano consuetudini onomastiche, forme di lingua, tradizioni grafiche miste.¹⁰

7 *EDR135459* (Pola); *EDR163215* (Aquileia); *EDR098338* (Belluno); *EDR098042* (*Iulia Concordia*); *EDR178102* e *EDR178603* (Padova); *EDR085121* (Verona). L'occorrenza ad Adria di un *Livius Memmus* (*CIL* V 02347) accredita l'eventualità che, da un nome locale, si sia 'costruito' un gentilizio per assonanza.

8 Callegari 1933, 142 nr. 57; Lejeune 1953, 166 nr. LXXXIX; Pellegrini 1953, 524 nr. 65; Pellegrini 1955, 63 nr. LII; Pellegrini, Prosdocimi 1967, 232-35 nr. Es 113; Lejeune 1972, 5-10; Baggio 1973, 377-79; Lejeune 1974, 235-36 nr. 110 bis = 255 nr. 144; Lejeune 1978, 55 nr. 110 bis; Prosdocimi 1978, 274-75; Untermann, 1961, 310; Zerbinati 1982, 233 nr. 18; Prosdocimi 1988, 260; Marinetti 1992, 140 nr. 63; Bassignano 1997, 161-64, nr. 17. Cf. ora Bandelli 2024, 24-6.

9 Sul tema cf. in generale Mazzeo Saracino 2000, 34 e 38; per l'ambito locale cf. Annibaletto 2007, 321.

10 Per le fasi dell'incontro tra Veneti e Romani i più recenti orientamenti bibliografici in Cresci Marrone, Marinetti 2021a, 177-83. Casi di studio in Cresci Marrone, Marinetti 2021b, 189-215.

3 ‘Situazione epigrafica’ e ‘ciclo di vita’ dell’oggetto iscritto

Se, come è ormai prassi nell’odierna esegesi, è doveroso ricostruire la situazione epigrafica all’interno della quale maturò l’incisione del testo, dobbiamo per essa riferirci a un contesto rituale. Memmio figlio di Friso, di cui ignoriamo la precisa provenienza, ma verosimilmente appartenente a una comunità locale, si recò nel santuario in località Fornace ubicato ai margini meridionali della città di Altino per svolgervi un atto di devozione privata; offrì alla divinità titolare del culto un’offerta solida contenuta nella patera su cui aveva provveduto a incidere (o a far incidere) il proprio nome. Non sappiamo se l’atto si produsse nel contesto di una cerimonia collettiva, ma la volontà di segnalare nominativamente il promotore della dedica rispose verosimilmente all’esigenza di ‘marcare’ la responsabilità dell’iniziativa cultuale di fronte ad altre analoghe forme devozionali, forse conferite nello stesso spazio deposizionale. Ignoto rimane anche il nome della divinità destinataria del rito in quanto assente dal testo conservato; il dio Altino/Altino fu l’unica figura sacra che presiedette al santuario in età preromana, ma non sappiamo quando *Juppiter (Altinas?)*¹¹ gli subentrò quale destinatario del culto. Entrambe le divinità sono attestate esclusivamente attraverso il medium epigrafico e la divinità romana, il cui nome figura nella dedica della nuova struttura sacra del santuario alla metà del I secolo d.C.,¹² fu verosimilmente introdotta nel pantheon altinate in un frangente di innovazione istituzionale (la nascita del municipio?), ma nessuna certezza è per ora lecito nutrire al riguardo.

Il secondo atto del ciclo di vita dell’oggetto iscritto si produsse allorché, nel corso delle periodiche pratiche manutentive del santuario o in occasione della ristrutturazione dello stesso occorsa in prima età imperiale, la patera subì, insieme ad altri votivi, un procedimento di de-funzionalizzazione; la frantumazione risparmiò, tuttavia, il nome del dedicante e tale accortezza selettiva sembrerebbe indiziare la natura rituale della procedura che condannò tuttavia il testo alla disattivazione della sua potenzialità comunicativa nei confronti degli utenti dell’area sacra.

La recente riemersione del frammento a seguito degli scavi intrapresi nell’area sacra e la sua attuale dimensione di ‘oggetto di studio’ lo segnalano quale esempio eloquente di una breve comunicazione scritta di natura sacra, maturata all’intersezione di due mondi, quello dei Veneti antichi e quello dei Romani, in un frangente

11 L’ipotesi dell’epiclesi *Altinas* è stata avanzata da Colonna 2005, 328-9.

12 EDR140270: [- - I]ovis [- - -] / [- -] exteri[rem - - -] / [- - -] et supell[ectilem - - -] / [- - - cum s]Juis omnibus - - / [- -]tius [- - -] / [- - -]tus [- - -] / [- - -]juis [- - -].

culturale di transizione che incoraggia a proseguire l'analisi delle forme e delle tappe del processo acculturativo consumatosi nella *Venetia* al tempo della municipalizzazione della regione.

Bibliografia

- Annibaletto, M. (2007). «L'analisi cronologica». Pettenò, E. (a cura di), *Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*. Padova: Esedra, 320-4. Saggi di antichità e tradizione classica 25.
- Bandelli, G. (2024). «Di nuovo sulla categoria di romanizzazione. Terminologia istituzionale di tipo romano in epigrafi indigene della Gallia transpadana (II-I secolo a.C.)». Dopico Caínzos, D.; Villanueva Acuña, M. (eds), *Specula populi romani? 'Revisitando' o papel da cidade*. Lugo: Servizo de Publicacións da Deputación de Lugo, 15-34. Philtate 6.
- Baggio, E. (1973). «Rilettura di Es 113». *Studi Etruschi*, 41, 377-9.
- Bassignano, M.S. (1997). «Regio X. Venetia et Histria. Ateste». *Supplementa Italica*, 15, 9-376.
- Buonopane, A.; Cresci Marrone, G. (2008). «Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino». Caldelli, M.L; Gregori, G.L.; Orlandi, S. (a cura di), *Epigrafia 2006 = Atti della XIVe Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori* (Roma, 18-21 ottobre 2006). Roma: Edizioni Quasar, 67-78.
- Callegari, A. (1933). «Este. Suppellettile funebre trovata nell'orto della Casa di Ricovero». *Notizie Scavi*, 121-44.
- Colonna, G. (2005). «Discussione». Sassatelli, G.; Govi, E. (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca = Atti del Convegno* (Bologna-San Giovanni in Monte, 3-4 giugno 2003). Bologna: Ante quem, 317-20.
- Cresci Marrone, G. (2009). «Da ALTNO- a Giove: la titolarità del santuario. II. la fase romana». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del Convegno* (Venezia, 4-6 dicembre 2006). Roma: Edizioni Quasar, 129-37. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 23, Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia 5.
- Cresci Marrone, G.; Marinetti, A. (2021a). «Introduzione alla seduta nord-italica». *Scienze dell'Antichità*, 27, 177-83.
- Cresci Marrone, G.; Marinetti, A. (2021b). «Forme della transizione delle comunità indigene transpadane verso la romanità: tra istituzioni pubbliche e aspetti privati». Dopico Caínzos, D.; Villanueva Acuña, M. (eds). *Aut oppressi serviunt...La intervención de Roma en las comunidades indígenas*. Lugo: Deputacion de Lugo, 189-215. Philtáte 5.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di) (2009). *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del Convegno* (Venezia, 4-6 dicembre 2006). Roma: Edizioni Quasar, 129-37. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 23, Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia 5.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2009). «Il santuario in località Fornace: prospettive di ricerca». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del Convegno* (Venezia, 4-6 dicembre 2006). Roma: Edizioni Quasar, 13-20. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 23, Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia 5.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2010). «Gli Altinati e la memoria di sé: scripta e imagines». *Ostraka*, 19, 127-46.

- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2013). «Il bosco sacro nel santuario di Altino: una proposta di lettura». Fontana, F. (a cura di), *Sacrum facere. Primo seminario di archeologia del sacro = Atti del Convegno* (Trieste, 17-18 febbraio 2012). Trieste: EUT, 165-85. Polymnia. Studi di archeologia 5.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2016). «Veneti Etruschi e Greci nel santuario di Altino ellenistica: una triangolazione prospettica». Govi, E. (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.) = Atti del Convegno* (Bologna, 28 febbraio-1° marzo 2013). Roma: Giorgio Bretschneider editore, 335-52. Biblioteca di Studi Etruschi, 57.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2021). «Antenati veneti: casi di studio». Gamba, M. et al. (a cura di), *Metalli, creta, una piuma d'uccello... Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*. Mantova: S.A.P., 319-28. Documenti di archeologia 67.
- Lejeune, M. (1953). «Notes de linguistique italique, VIII-X: les urnes cinéraires inscrites d'Este». *Revue des Études Latines*, 31, 117-76.
- Lejeune, M. (1972). «Venetica». *Latomus*, 31, 3-21.
- Lejeune, M. (1974). *Manuel de la langue vénète*. Heidelberg: Winter.
- Lejeune, M. (1978). *Ateste à l'heure de la romanisation (étude anthroponymique)*. Firenze: Olschki. Biblioteca di «Studi Etruschi» 11.
- Marinetti, A. (1992). «Este preromana. Epigrafia e lingua». Tosi, G. (a cura di), *Este antica dalla preistoria all'età romana*. Este (PD): Zielo, 127-72.
- Marinetti, A. (2009). «Da ALTNO- a Giove: la titolarità del santuario. II. la fase romana». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del Convegno* (Venezia, 4-6 dicembre 2006). Roma: Edizioni Quasar, 81-127. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 23, Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia 5.
- Marinetti, A. (2021). «Nerka e le altre. L'onomastica femminile nelle dediche del santuario di Reitia a Este». Gamba, M. et al. (a cura di), *Metalli, creta, una piuma d'uccello... Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*. Mantova: S.A.P., 307-17. Documenti di archeologia 67.
- Mazzeo Saracino, L. (2000). «Studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive». Olcese, G.A.; Brogiolo, G.P. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C. = Atti del convegno internazionale* (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999). Mantova: S.A.P., 31-45. Documenti di archeologia 21.
- Pellegrini, G.B. (1953). «Nuove osservazioni su iscrizioni venete e latine». *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, 8, 501-24.
- Pellegrini, G.B. (1955). *Le iscrizioni venete*. Pisa: Goliardica.
- Pellegrini, G.B.; Prosdocimi, A.M. (1967). *La lingua veneta*, vol. 1. Padova; Firenze: Istituto di Glottologia dell'Università di Padova; Circolo linguistico fiorentino.
- Perissinotto, C.; Palermo, C. (2009). «Le iscrizioni». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del Convegno* (Venezia, 4-6 dicembre 2006). Roma: Edizioni Quasar, 176-7. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 23, Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia 5.
- Prosdocimi, A.L. (1978). «Il venetico». Prosdocimi, A.L. (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*. Vol. 6, *Lingue e dialetti*. Roma: Biblioteca di Storia Patria, 257-380.
- Prosdocimi, A.L. (1988). «La lingua». Fogolari, G.; Prosdocimi, A.L. (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Padova: Editoriale Programma, 221-420.
- Untermann, J. (1961). *Die venetischen Personennamen*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Untermann, J. (1980). «Die venetischen Sprache». *Glotta*, 58, 281-317.
- Zerbinati, E. (1982). *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*. Firenze: Istituto Geografico Militare.